

Accoltellò un travestito S'impicca per vergogna

PIACENZA Si è tolto la vita per la vergogna di dover subire un processo pubblico: è finita tragicamente la vicenda di Lodovico Barbieri, un artigiano piacentino di 42 anni accusato di avere tentato di uccidere un travestito brasiliano nell'estate del 1997. L'uomo, che si era sempre difeso sostenendo di aver reagito a un tentativo di rapina del viados, si è impiccato ieri ad un albero nelle colline di Crociani di Gazzola.

Due giorni fa l'imputato, che era agli arresti domiciliari, era uscito di casa dicendo che andava in tribunale a Piacenza per il processo, ma a Palazzo di giustizia non c'è mai arrivato. Erano quindi scattate le ricerche da

«SONO
INNOCENTE»

L'uomo aveva ammesso di aver colpito il viados: «Volevo solo difendermi da una rapina»

parte di polizia e carabinieri, ma di lui non era stata trovata traccia. Ieri mattina i familiari ne hanno denunciato la scomparsa e le ricerche sono state estese anche nelle province vicine. Poi, nel primo pomeriggio, lungonastrada collinare un passante l'ha trovato impiccato: era a terra con una corda legata al collo e l'altro capo ad una pianta. A poca distanza la sua auto.

Secondo una prima ricostruzione, l'uomo, dopo aver legato la corda a un tronco, se l'è passata al collo e si è messo al volante della sua auto. Poi ha inserito la marcia. L'auto è partita bruscamente arrestandosi poco lontano mentre Barbieri è stato strappato dal sedile finendo sulla strada ucciso sul colpo.

Per stamattina è stata fissata la conclusione del processo, nel quale Barbieri doveva rispondere dell'accoltellamento del travestito brasiliano. L'artigiano aveva ammesso di averlo colpito, ma per difendersi da un tentativo di rapina. Nei mesi successivi all'arresto, il giudice per le indagini preliminari gli aveva concesso gli arresti domiciliari con il permesso di svolgere la sua attività di artigiano. Nell'ottobre scorso Barbieri si era presentato in tribunale, ma il processo era stato rinviato al 2 febbraio. E l'altra mattina non ce l'ha fatta a presentarsi: forse, nella sua mente era già in atto il tragico proposito di farla finita.

Superenalotto record Jackpot da 85 miliardi

ROMA Pronti a superare ogni record: il Superenalotto, ieri, ha lasciato tutti a bocca asciutta, nessun sei, e nessun «5+1», nessuno è riuscito a portare a casa i 74 miliardi in palio. E sabato prossimo i miliardi saranno 85: interi paesi e cittadine si stanno organizzando con megasistemi per tentare di sbancare. Per la mancia di ieri, si sono registrate il 40,23% di giocate in più rispetto allo stesso giorno della settimana scorsa, in totale 170.628.680.000. In tre giorni gli italiani hanno speso più di 136 miliardi e mezzo. Delusione a Taranto, dove l'emittente televisiva locale «Studio 100» aveva organizzato un megasistema da 400 milioni che ha fruttato

NESSUN
«6» NE «5+1»

Delusi i giocatori dei maxi-sistemi. Pronte le puntate collettive miliardarie. Esplose la febbre 40% di giocate in più

però solo 157 milioni. Il sistema comprendeva duemila quote da 200mila lire ciascuna, tutte vendute. La giocata era stata elaborata con l'ausilio di sei ricevitorie tarantine ed ha consentito numerose vincite con i punteggi di quattro e tre. Nonostante la parziale delusione per il risultato di ieri sera, la stessa emittente è comunque già al lavoro per elaborare un sistema anco-

ra più «maxi»: in tutto quattromila quote da 250mila lire l'una, per un totale di un miliardo di lire. Anche per l'estrazione di sabato i responsabili dell'emittente contano di piazzare tutte le quote del sistemone.

Sale, insomma, la febbre da Superenalotto. A gennaio le giocate al Superenalotto hanno raggiunto quota 800 miliardi, nello stesso mese dell'anno scorso il tetto era stato di 171 miliardi. Nell'intero 1998 gli italiani hanno giocato 4.150 miliardi. La Sisal stima che a fine '99 si potrebbe arrivare ad oltre 8.000 miliardi con il 100% in più rispetto al 1998. Il gioco passerebbe così da una stimabile tra il 25% e il 30%. In questo caso, sempre secondo la Sisal, l'erario raddoppierebbe il prelievo superando i 4200 miliardi. I vincitori sono stati 3 milioni che si sono divisi ben 277 miliardi: 9 miliardi per 100.000 vincitori al giorno. L'erario, solo a gennaio, ha incassato 418 miliardi.

Una frana travolge la Gardesana Muore un pensionato

Il racconto di una donna riuscita a fuggire «Un inferno d'acqua e sassi, come a Sarno»

DALL'INVIATO

PIER FRANCESCO BELLINI

RIVA DEL GARDA (Trento) «Ho visto i massi rotolare, la polvere alzarsi dalla strada, sembrava un inferno d'acqua, come a Sarno. Per fortuna sono riuscita a fermarmi sul bordo della galleria, a inserire la retromarcia e a scappare». Clara Manfredi, 51enne di Toscolano Maderno, è l'unica testimone oculare della grande frana che ieri mattina ha trascinato nel lago un lungo tratto della Gardesana, alle porte di Riva del Garda. Gino Avancini, 79 anni, pensionato di Arco, è stato meno fortunato di lei. Il suo tre ruote, una vecchia Apecar con il quale stava recando a lavorare in un vicino appezzamento di terreno, è rimasto sepolto sotto il cumulo di terra e sassi staccatosi all'improvviso - pochi minuti prima delle 9 - dal monte Rocchetta, un paio di chilometri fuori dal centro abitato di Riva, in direzione di Limone.

La «panoramica» - costruita durante il ventennio, come testimonia una grande statua a poche decine di metri dal luogo del disastro - non c'è più. E non c'è più neppure la vecchia statale «Ledrense», che correva poco più in alto. Cinquanta, forse sessanta metri di asfalto sono scomparsi, inghiottiti dalle acque del Garda, profonde in quel punto fino a 300 metri: una vera e propria fossa. Per ore si è temuto che nel crollo potessero essere state coinvolte altre vetture. Sono intervenuti anche i sommozzatori dei vigili del fuoco, mentre un gruppo di rocciatori ha lavorato fino all'arrivo del buio per mettere in sicurezza - nel limite del possibile - quel che è rimasto della montagna. In serata le ricerche sono state sospese. «Non ci sono state segnalate scomparse di persone», assicurano alla Polstrada. Ma un paio di macchie d'olio, affiorate sull'acqua a metà pomeriggio, hanno consigliato di mantenere lo stato di allerta. Questa mattina si riprenderà a lavorare con l'ausilio di un robot meccanico per sgombrare gli oltre 5mila metri cubi di terreno caduti a valle. Ma prima non è escluso che si debba far brillare la dinamite per eliminare un pinnacolo del monte Rocchetta che sorge ancora pericolosamente nel vuoto.

Le reti di protezione strappate, divelte, portate a valle come fossero state piume; roccia, detriti, lo scheletro dell'Apecar e, sotto, proprio in mezzo a due gallerie, lo strapiombo verso l'acqua nera del lago. Fosse passato un pulman, in quel momento...

Gli abitanti di Riva del Garda assistono increduli alla scena, anche perché da tempo si parla di

una nuova galleria, l'unico modo per mandare in pensione la Gardesana. I primi scavi sono stati effettuati. Poi tutto si è fermato. I più dicono che lo stop sia legato alle proteste degli operatori turistici. Non è dunque la prima volta che su quella strada si verificano incidenti di questo tipo. La memoria popolare ricorda almeno quattro morti, uno nel 1963 e tre nel 1975: sempre a causa del distacco di pezzi di roccia dalla parete a strapiombo.

Tutta la strada che da Rovereto porta fino al lago è costellata da cartelli di pericolo. Sono in particolare le infiltrazioni d'acqua a causare, con il disgelio, la spaccatura della roccia calcarea. Le infiltrazioni, tra l'altro, sono evidenti. In zona non piove da almeno due mesi, ma poco distante dal punto dell'incidente la sede stradale è allagata da un rivolo d'acqua che sgorga direttamente dalla roccia. Un motivo in più per chiedere: ma l'incidente non si poteva proprio prevedere? I tecnici della provincia autonoma di Trento stavano inoltre monitorando proprio in questi mesi l'in-

tera zona, ma alcune centinaia di metri più in basso. Nessuno, insomma, aveva preventivato che la frana potesse partire da tanto in alto.

«Il versante tanto in pendenza, le frequenti rotture a cui va soggetto il calcare, l'effetto del disgelio: tutto contribuisce a rendere la zona a forte rischio per le frane», spiega l'ingegner Fabio Berlanda, comandante dei vigili del Fuoco di Trento e responsabile provinciale della Protezione civile. «Opere di sicurezza (con reti che però servono solo a trattenere i piccoli sassi, Ndr) sono state messe in opera in tutta la zona; ma questa volta il materiale roccioso le ha superate. Si è trattato però di un evento a carattere prettamente naturale». Sull'episodio la Procura di Rovereto ha aperto un'inchiesta. Nel corso della quale andrà verificata l'ipotesi di reato che parla, per il momento, di «omicidio e disastro colposo».

La frana della morte è arrivata come una mazzata sul trentino; e per di più in un giorno furente, il 3 febbraio. La notizia ha infatti raggiunto gli amministratori pubblici mentre, di prima mattina, stavano salendo a Cavalese una ventina di chilometri, in linea d'aria - per commemorare il primo anniversario della strage del Cermis e i suoi venti morti. Storia di un anno fa.



Si continua a scavare sul luogo della frana a Riva del Garda

F. Galash/ Ap

L'INTERVISTA

Mattioli: «Se c'era pericolo bisognava chiuderla»

DALL'INVIATO

RIVA DEL GARDA (Trento) Storie di ordinario dissesto idrogeologico. A Riva del Garda, questa volta, sotto la frana c'è rimasto un morto, un anziano pensionato. La scorsa estate, a Fortezza - alcune decine di chilometri più a nord - era andata ancora peggio. Le montagne crollano, e nessuno sembra avere la ricetta giusta per porre un freno allo stillicidio di frane e crolli. Manca la manutenzione. In alcuni casi, come a Riva, ci sono progetti chiusi da anni nei cassetti. Ma c'è anche dell'altro. E come se - ciclicamente - si assistesse ad una vendetta della natura contro l'uomo che l'ha violentata. Il sottosegretario ai lavori pubblici, Gianni Mattioli, ha seguito da Roma l'evoluzione della questione. «Quella del dissesto idrogeologico è una storia annosa - spiega - ma in questi ultimi anni si sta assistendo ad

un cambiamento profondo. Quando siamo arrivati al governo la legge che regola la materia (la numero 183 del 1989) era finanziata con la miseria di 300 miliardi all'anno: una vergogna,

non hanno più scuse. Anzi, stiamo combattendo quasi quotidianamente una battaglia con gli enti periferici perché si dotino dei programmi e degli strumenti di intervento necessari».

Quando dice che «i soldi ci sono», a cosa si riferisce?

«Penso ai mille miliardi stanziati in ogni esercizio di bilancio per pianificare gli interventi di bacino. E penso ai 1100 miliardi inseriti nel "Decreto Sarno", che dovranno essere utilizzati per realizzare gli interventi più urgenti».

L'ultima tragedia si è verificata su di una strada da sempre «tempestata» dalle frane. Senza contare che sulla montagna una larga fascia di alberi è stata spazzata via da un incendio, e che anche il transito dei mezzi

pesanti e dei pullman potrebbe avere lasciato un segno. Insomma: in certi casi la prevenzione non è prima di tutto un dovere?

«Perché la frana di Riva del Garda non era stata censita? Perché quella strada non è stata spostata? E perché, se c'era pericolo, non è stata chiusa al traffico? La competenza è delle autorità locali, che dovranno fornire una risposta».

Torniamo al tema generale. Quali saranno i prossimi passi del governo contro il dissesto idrogeologico?

«Entro giugno le Regioni dovranno realizzare lo studio per l'individuazione e la perimetrazione delle aree a rischio. E dove il risanamento sarà impossibile, potranno essere realizzati progetti alternativi per la delocalizzazione delle abitazioni e degli insediamenti produttivi. A questo scopo sono già stati stanziati 2mila miliardi».

P.F.B.

ORA

il numero 03
Oggi in edicola con il manifesto

Lavori precari, niente lavoro.
Una intervista a **André Gorz** sulle miserie del presente e le ricchezze del possibile, sul reddito di cittadinanza e l'economia solidale. Articoli di **Giorgio Cremaschi**, segretario Fiom del Piemonte; di **Cristophe Aguiton**, del movimento francese dei disoccupati; di **James O'Connor**, filosofo eco-marxista californiano.

I presidi delle scuole devono diventare manager, come stabilisce la legge sull'autonomia scolastica e, soprattutto, il pensiero unico liberista. Dunque, si deve istruirli rapidamente a occuparsi meno di pedagogia e più di economia aziendale. **Anna Pizzo** racconta chi, con quali programmi e a quali costi (esorbitanti) per lo stato, formerà i presidi **questo e altro sul numero 03**

cantieri sociali

tel. 06.8841880 fax 06.8841859 e-mail carta@lunaria.org
tel. 081.7877333 fax 081.7877516 e-mail deliascopi@tin.it
conto corrente postale n° 1930003

QUALE STATO

RICERCHE E PROPOSTE DI NUOVA CITTADINANZA

TRIMESTRALE DELLA FUNZIONE PUBBLICA CGIL
IN COLLABORAZIONE CON L'ASSOCIAZIONE GRAMSCI XXI SECOLO

SEMINARIO
IL MIRACOLO OLANDESE
Una analisi della riforma del Welfare State in Olanda

Roma, 4 febbraio 1999
Cgil, Corso d'Italia, 25 - Ore 15.00

Presiedono:
Paolo Nerozzi e **Stefano Fassina**

Relazioni introduttive:
Romke van der Veen e **Willem Trommel**

Interventi:
Gianni Geroldi, **Paolo Onofri**, **Laura Pennacchi**
Nicola Rossi e **Bruno Trentin**

La Sezione Ds Tufello è vicina alle compagne Adriana Caroselli e alla nipote Alberta Parisi per la scomparsa del compagno partigiano

VIRGILIO CAROSELLI
Roma, 4 febbraio 1999

I Democratici di Sinistra di Finale Ligure esprimono profondo cordoglio e dolore per la scomparsa del compagno

GIUSEPPE ORIONE
Pippo
e ricordano a tutti le sue qualità di mente e di cuore con affetto e gratitudine.
Finale Ligure, 4 febbraio 1999

È mancato all'affetto dei suoi cari

ARDUINO ACCORSI
Alma, con Mario e Sara ed i parenti tutti lo ricordano a coloro che lo conobbero e stimarono. I funerali avranno luogo in forma civile venerdì 5 corrente alle ore 15.00 in S. Giorgio di Piano. Non fiori ma eventuali offerte all'Ospedale di Bentivoglio.
S. Giorgio di Piano, 4 febbraio 1999

Ad un anno dalla scomparsa di

VITO BAUSI
la famiglia lo ricorda con infinito rimpianto insieme ai tanti amici e compagni che gli vollero bene.
Firenze, 4 febbraio 1999

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO FALANGA
Nino
i figli, le nuore, il genero, i nipoti lo ricordano accompagnati amici.
Milano, 4 febbraio 1999

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

06.52.18.993

FU
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere di persona.

